

ZORAN MUSIC

November 18, 2017 – January 15, 2018

The exhibition at Galleria d'Arte Maggiore g.a.m., curated by Flaminio Gualdoni, traces Zoran Music's research through a rich and considerable group of forty works. These pieces are significant examples of the variety of painting cycles that have made Music an internationally recognized artist: from Dalmatian to Sienese hills, from Venetian "vedute" to the Cathedral interiors, from portraits to horror of the concentration camps with the famous series «Nous ne sommes pas les derniers» realized in the 1970s. The works cover a chronological period of nearly fifty years, from the 1940s to the last creations of the 1990s, allowing us to have a complete and interesting portrait of an artistic research which is still valid today.

Known all over the world and being the protagonist of a unique human and professional story, Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. in Bologna is delighted to present a complete retrospective about **Zoran Mušič** (Bocavizza 1909-Venice 2005), with works from 1945 to 1999 showing all the most important themes of his production. The exhibition path starts with the series of *Dalmatian Landscapes*, a distinctive cycle for the artist, which is well represented by five works from 1945 to 1966. Fluctuating and hypnotic animals appear from soft and colourful brush strokes, evoking a place with no time and breaking the soft silence of a landscape which goes beyond its morphology to become emotional. Works belonging to this series are part of the permanent collections of famous museums, such as the Centre George Pompidou in Paris and the Museum of Modern Art (MoMA) in New York. The exhibition continues with the well known cycle *Nous ne sommes pas les derniers* of the 1970s, which deals with Music's imprisonment in the Dachau concentration camp, where he was deported in 1944 by the Nazis. Music himself remembered that tragic experience with these words: *«I learnt to see things in a different way. Even in painting, later, not everything changed. It is not that I rediscovered my happy childhood as a reaction to the horror. The colts, the Dalmatian landscapes, the Dalmatian women were there before as well. But I was able to see everything differently afterwards. After the visions of corpses, trimmed of all outer necessities, of the superfluous, without the mask of hypocrisy and the distinctions men and and society cover themselves with, I believe I discovered and understood the truth – the terrible and tragic truth that I had been able to touch. The Dalmatian landscapes returned, having lost everything excessive and gossipy. Sienese landscapes were added: bare corpses, scarred by inclemency. I needed this great lesson for my painting at least»*. Music's pictorial language considerably changed after that tragic experience: his tones get darker and essential, his canvases deeply convey the pain and the atrocities suffered by the deportees. Painting belonging to this series have got famous all over the world and today are part of important collections such as the Metropolitan Museum in New York, Holocaust Museum of Jerusalem, Hirshhorn Museum in Washington D.C. and Tate Modern in London. After his liberation, Music moved to Venice where he got married with Ida Barbarigo, of whom there are two portraits from 1982 in the exhibition. This is the period where he got back to freedom, and took part to several editions of the Venice Biennale. In those years, Music worked on landscapes and the themes that were dear to him, like *Les femmes des îles* (1955), *Les filets* (1956), as well as the mentioned before the *Siene landscape* (1953), the *Paysage italien* (1974) and the dry *Rocky landscapes* of the late 1970s. The evolution of Music's art is well represented in this wide and interesting exhibition. Influenced by the Informal art, in the 1960s, he abandoned the three-dimensional rules in favour of an organic motif (*Dalmatian landscape* 1958 and *Dalmatian landscape* 1962). Even the beloved Venice is one of the protagonists of his art since the beginning, as it is testified by several paintings showing the *Giudecca Canal*, *La dogana* (1981) and a rare *Cathedral interior* (1984), which are themes he had been dealing with since the 1940s but which were examined more in depth in those years. All Music's life entered in his works with the places and the events that the artist kept on recalling to his mind till the last series of the *Self-portraits*, started in 1987. For the first time he investigated himself, finding maybe the way to conclude and comprehend his entire production. Zoran Music passed away in Venice on 25 may 2005, but his artistic research is still contemporary today.

ZORAN MUSIC

18 novembre 2017 – 15 gennaio 2018
prorogata fino al 23 gennaio 2018

*La mostra alla **Galleria d'Arte Maggiore G.A.M.**, a cura di **Flaminio Gualdoni**, ripercorre il lavoro di **Zoran Music** attraverso un ricco e consistente gruppo di quaranta opere, esempi significativi degli svariati cicli pittorici che hanno reso Music un artista riconosciuto a livello internazionale: dai Paesaggi dalmati a quelli senesi, dalle vedute veneziane agli Interni di cattedrali, dai ritratti all'orrore dei campi di concentramento affrontato nella famosa serie «*Nous ne sommes pas les derniers*» degli anni Settanta. Le opere coprono un arco cronologico di quasi cinquant'anni, dagli anni Quaranta fino alle creazioni degli anni Novanta, restituendo un ritratto completo ed interessante di una ricerca artistica ancora oggi attuale.*

Conosciuto in tutto il mondo ed interprete di una vicenda umana e professionale unica, la **Galleria d'Arte Maggiore g.a.m.** di **Bologna** è lieta di dedicare una retrospettiva completa sull'arte di **Zoran Mušič** (Bocavizza 1909-Venezia 2005), coprendo un arco cronologico che va dal 1945 al 1999 in cui appaiono tutti i temi principali della sua arte. Il percorso espositivo inizia con la serie dei *Paesaggi Dalmata*, tema distintivo dell'opera del pittore, ben rappresentato in mostra da cinque opere dal 1945 al 1966. Tra pennellate delicate e colorate, emergono animali fluttuanti, ipnotici, che evocano un luogo senza tempo e rompono il silenzio ovattato di un paesaggio che trascende la morfologia per divenire emotivo. Opere di questa serie sono presenti nelle collezioni permanenti di famosi musei tra cui il Centre George Pompidou di Parigi e il Museum of Modern Art (MoMA) di New York. La mostra prosegue poi, con il famoso ciclo *Nous ne sommes pas les derniers* degli anni Settanta, la serie dedicata al periodo di prigionia nel campo di concentramento di Dachau in Germania, dove Music fu deportato nel 1944 dai Nazisti. Di quella tragica esperienza Music stesso ricorda: «*ho imparato a vedere le cose in un altro modo. Anche nella pittura più tardi non è che sia cambiato tutto. Non è che per reazione agli orrori abbia riscoperto la felice infanzia. I cavallini, i paesaggi dalmati, le donne dalmate c'erano anche prima. Ma dopo ho potuto vedere tutto altrimenti. Dopo le visioni di cadaveri, spogli di tutti i requisiti esterni, di tutto il superfluo, privi di maschera dell'ipocrisia, delle distinzioni di cui si ricoprono gli uomini e la società, credo di aver scoperto la verità, di aver capito la verità: la terribile e tragica verità che mi è stato dato di toccare. I paesaggi dalmati sono ritornati, hanno perso tutto quello che era di troppo e di pettegolo. Si sono aggiunti i paesaggi senesi: cadaveri spogli, martorizzati dalle intemperie. Mi ci voleva, per la pittura almeno, questa grande lezione*». Il linguaggio pittorico di Music cambia considerevolmente dopo tale tragica esperienza: i toni si fanno più scuri ed essenziali, dalle tele si percepisce a fondo il dolore e le atrocità patite dai deportati. I dipinti di questo ciclo fanno il giro del mondo e sono oggi presenti nelle collezioni del Metropolitan Museum di New York, Museo dell'Olocausto a Gerusalemme, Museo Hirshhorn di Washington D.C. e Tate Modern di Londra. Dopo la liberazione Music si trasferisce a Venezia dove sposa Ida Barbarigo, ritratta in due opere del 1982 in una sala della galleria. È il momento del ritorno alla libertà, delle numerose partecipazioni a La Biennale di Venezia. In questa fase Music lavora sul paesaggio e sui temi cari, come *Les femmes des îles* (1955), *Les filets* (1956) a cui si aggiungono il già citato *Paesaggio senese* (1953), il *Paysage italien* (1974) e gli scarnificati *Paesaggi rocciosi* della fine degli anni Settanta. Nell'ampia ed interessante rassegna in galleria, non mancano le diverse evoluzioni dell'arte di Music, che influenzato dall'informale, negli anni Sessanta, abbandona i canoni della tridimensionalità a favore del motivo organico (*Paesaggio dalmata* 1958 e *Paesaggio dalmata* 1962). Presente fin dagli esordi, anche l'amata Venezia è protagonista della sua arte, come testimoniano gli innumerevoli dipinti raffiguranti il *Canale della Giudecca*, *La dogana* (1981) ed un raro *Interno di cattedrale* (1984), temi trattati fin dagli anni Quaranta, ma opportunamente approfonditi in questi anni. Tutta la vita di Music confluisce nelle sue opere, luoghi e momenti che l'artista continua a rievocare costantemente fino all'ultima serie degli *Autoritratti*, intrapresa dal 1987, in cui ad essere indagata per la prima volta è la propria figura. Un modo, forse, per siglare definitivamente l'intera sua produzione. Zoran Music si spegne a Venezia il 25 maggio 2005, ma la sua ricerca artistica risulta ancora attuale.